
L'Italia ha bisogno di credito

Autore: Aurora Nicosia

Bocciato dalle agenzie di rating, ma promosso sul versante dell'impegno civile. Così va il nostro Paese

Italia declassata. È di qualche giorno fa la notizia che l'agenzia canadese Dbrs, la più piccola delle agenzie di **rating internazionale**, ha confermato la retrocessione già sancita dai tre colossi del settore - Standard & Poor's, Moody's e Fitch – dalla classe di merito alta, quella delle A, a quella bassa, delle B. Incertezza sul versante politico e persistente debolezza del sistema bancario i fattori principali che hanno influito sulla valutazione della diminuita capacità di credito italiano. **Ma pure Italia promossa.** Secondo uno studio presentato ieri a Roma alla Camera dei deputati, **“Volontari e attività volontarie in Italia. Antecedenti, impatti, esplorazioni”** (Bologna, Il Mulino, 2016), il nostro Paese ha una ricchezza tutta sua: il mondo del volontariato, oltre 6 milioni di persone (12,6% della popolazione) che si impegnano gratuitamente per gli altri o per il bene comune. Sette i profili di quanti operano all'interno del volontariato organizzato, tracciati dalla ricerca curata da **Riccardo Guidi, Ksenija Fonovi? e Tania Cappadozzi**, che presenta **analisi e risultati inediti** sulla base dei dati Istat 2013 rilevati applicando, per la prima volta in Italia, lo standard mondiale ILO (Organizzazione Internazionale del Lavoro) per la rilevazione del volontariato. Ci sono i “fedelissimi dell'assistenza” (i più numerosi, un milione e 228 mila cittadini, pari al 29,6% del totale di volontari organizzati), cioè quelli che dedicano al volontariato mezza giornata alla settimana nel campo dei servizi sociali; i **“pionieri”**, (il 13,6%, 561 mila persone) in genere laici ed istruiti per lo più dediti all'ambiente e alla collettività. Troviamo le **“educatrici di ispirazione religiosa”**, pari a un milione di persone (il 25%), impegnate nelle attività educative e nella catechesi; gli **“investitori in cultura”** dediti a iniziative culturali e ricreative (il 10,3%, 427 mila persone); i **“volontari laici dello sport”**, cioè allenatori e dirigenti di associazioni sportive dilettantistiche (l'8,9%, 368 mila persone); i **“donatori di sangue”** che si mettono a disposizione una volta al mese (l'8%, 333 mila persone). E non manca un profilo originale: gli **“stakanovisti della rappresentanza”**, ossia dirigenti e organizzatori di associazioni che si occupano di politica, attività sindacale e tutela dei diritti (il 4,6%, 190 mila persone dei quali un terzo svolge questo impegno a tempo pieno). **Ma la ricerca non si ferma qui e traccia quattro profili del volontariato individuale e spontaneo.** **“Quelli che... danno una mano”** (il gruppo più numeroso, pari al 34,2%, ovvero 852 mila persone): sono persone che offrono aiuto in casa o per pratiche burocratiche; **“quelle che... senza come si farebbe”** (il 28,4%, 707 mila persone), che offrono assistenza qualificata a persone in difficoltà: è una relazione di aiuto duratura, un vero e proprio servizio complementare all'autogestione familiare. L'attività di cura è svolta in prevalenza da donne: la maggior parte (69,9%) lo fa per almeno 10 ore al mese, una su cinque (20,5%) per più di 40 ore al mese. Ci sono poi **“quelli che... scelgono di fare da soli”** e **“quelli che... per donare vanno diritti all'ospedale”**. In generale la ricerca dice che i nostri volontari sono «colti, felici e fiduciosi nel prossimo». A far sì che una persona scelga di fare volontariato, infatti, sarebbero le competenze socio-culturali, così come l'identità religiosa, che risulta l'incentivo più forte; chi vi si dedica ha una migliore qualità della vita ed una maggiore capacità di socializzazione e di partecipazione alla vita del Paese. Un contributo importante, questo volume, che esce, forse non a caso, in un momento in cui sono **in via di definizione, da parte del Governo, i decreti attuativi della riforma del Terzo settore.**